

## Calendario d'avvento – 9 dicembre 2021

Oggi vi propongo un racconto di stagione, che riferisce di slittate di 60 e più anni fa a Gorduno, un paese che ben conoscete dalle C.O.; da una Lui+Lei, da una notturna ufficiali e dall'allenamento fatto in primavera 2021 e che conoscerete ancora meglio nel prossimo mese di febbraio, quando vi organizzeremo il primo appuntamento dei Fragori 2022. Le strade e i prati fuori del paese nei quali si slittava sono ben riconoscibili ancora oggi e si ritrovano facilmente nella cartina in scala 1:4000 del paese. Buona lettura.

### QUEL LUNGO INVERNO

Quell'anno fu torrido d'estate e rigido d'inverno: neve come s'era vista mai, gonfia sui tetti, fino a curvarli; poi il gelo di notte, con livide albeggiate nella morìa di stelle. Notti fonde, con tonfi fragorosi nel silenzio: lastroni di neve che piombavano e si sfaldavano; tornava il silenzio fino al nuovo fragore, poi nella bruma spuntava la testa del cavallo, il rimbombo dello zoccolo, la rudimentale cala di legno che apriva la strada. Un'alla volta le finestre si illuminavano, gli uomini incappucciati spalavano la neve dei cortili, si udiva anche il rintocco della campana che chiamava a messa, le vecchine che punteggiavano il sagrato bianco, e sparivano sotto il portale della chiesa. L'avevamo sognata a lungo, la neve: e così tanta ne venne quell'inverno da inebriarci fino alla nausea. Nel sottoscala era pronta la slitta, e la strada fu pista da cima a fondo il paese per molti giorni, come non accadde più; si formava il treno di slitte, lungo e serpeggiante da contro montagna fino al ponte, ove la frenata improvvisa sotto l'impeto portava all'ammucchiata generale: « La corriera, la corriera ». Nel cigolio di catene la corriera transitava e noi, grandi e piccini, ci si rimetteva in piedi nel brivido del rischio scampato. La ne-

vicata univa il villaggio: ci trovavamo tutti, del paese alto e di quello basso, vicino al ristorante della Montagna, con la botteguccia a lato, il suo odore di pane caldo e di formaggio, il vaso con i millegusti, la scansia dei dadi Maggi, con l'etichetta gialla e rossa, la vecchia bilancia Berkley. Si agganciavano le slitte: il treno prendeva velocità, oscillava e correva, nel grido generale di gioia. L'ebbrezza della lunga discesa non sarebbe durata a lungo, lo si sapeva. All'imbrunire, prima del gelo, sarebbero spuntati gli spalatori, con sabbia e ghiaia per rendere praticabile la strada per l'indomani. Allora il gruppo si scomponeva: chi tornava alle case, chi prendeva la via dei campi, pronto a sbizzare nuove piste nei luoghi noti fuori dall'abitato: i Gioss, la Munda, le Gerre. Dopo la scuola e per l'intero mercoledì di vacanza ci saremmo emulati nelle rapide discese individuali o a piccoli gruppi. I migliori erano quasi sempre i nostri compagni del paese alto, lenti a scuola ma più agguerriti nell'abitudine alla spericolatezza atletica. Piccoli acrobati della slitta, così come, d'estate, lo erano nell'arrampicarsi sugli alberi. Le scivolate più rapide e lunghe erano quasi sempre le loro, con le slitte, rabberciate, dei padri e degli zii: o con le nostre, di figli di impiegati, che eravamo ben lieti di cedere loro, almeno per la guida. Si slittava fino a notte, e anche oltre in qualche caso, finché il freddo induriva le nostre mani dentro i guanti di lana fatti in casa, gelava il naso sotto il passamontagna, e intirizziva i piedi negli scarponi ereditati dal fratello maggiore o dai parenti. Allora si rientrava, si udiva stridere la slitta sulla ghiaia, la si rizzava e appoggiava al sottoscala, vicino alla bicicletta del babbo che era arrivato prima del previsto e ci faceva fre-

mere per la temuta sgridata dovuta al nostro ritardo. Nella cucina, la piccola stufa a legna accoglieva le nostre mani e i nostri piedi gelati: riscaldati, prima di cenare si infilava il pennino redis nella cannuccia di legno, si apriva il lungo quaderno grigio con i margini rosa e si facevano i compiti. Nostra madre ci sorvegliava a distanza, armeggiando ai fornelli; nostro padre ci soccorreva nei calcoli: poi si asciugava la pagina con la carta assorbente sgualcita, si studiavano le caselline, si riponevano libri e quaderni nella cartella e ci si disponeva per la cena. La sera era rigida fuori: dalla finestra si vedevano le stelle, punte di spillo luminose che disegnavano l'immota ragnatela nel firmamento di vetro notturno. Il gelo aggrediva le cose, tormentava le case, filtrava nelle stalle, limava alberi e steccati, levigava le piste ove il nostro pensiero sostava: domani sarebbe stato giorno di vacanza: tutti, del paese alto e di quello basso, saremmo andati ai Cioss a slittare. Nessuno avrebbe potuto guastare la nostra festa che oramai pregustavamo sotto le coltri nell'attesa del sonno. E anche dopo, nel lungo sonno che il nostro desiderio alimentava: sogno di neve, di interminabili discese: gioia pura, incanto.

Racconto tratto da "La locandina gialla e altri racconti", di Claudio Nembrini

